



FESTIVAL
dell'ASCENSIONE 2021
percorsi di musica antica

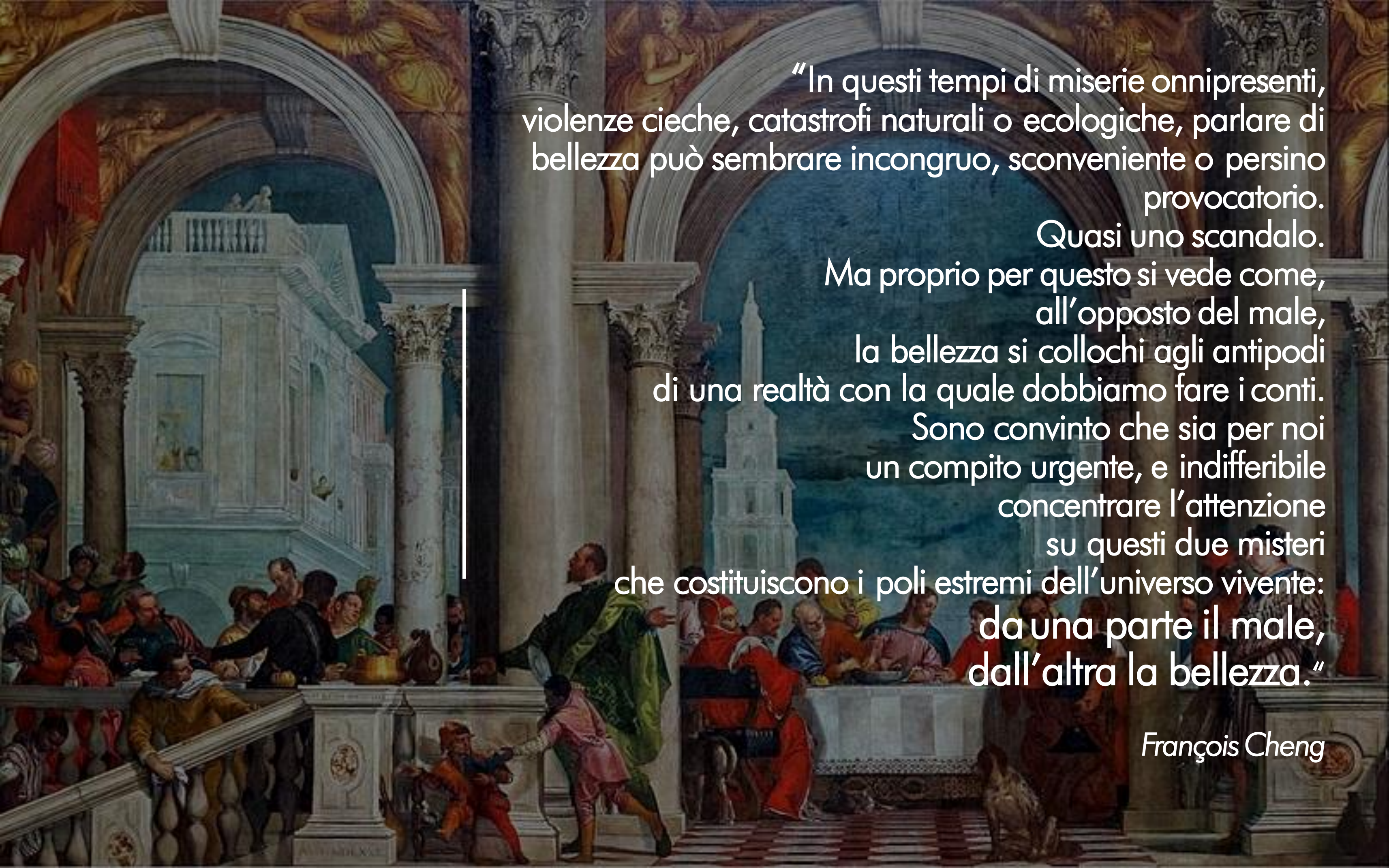
30 MAGGIO / MILANO S. MARIA SEGRETA

NECESSITÀ DELLA BELLEZZA

Prof. Alberto Cavalli - Ensemble Vocale Harmonia Cordis

N@EMA

www.associazionenoema.it



“In questi tempi di miserie onnipresenti,
violenze cieche, catastrofi naturali o ecologiche, parlare di
bellezza può sembrare incongruo, sconveniente o persino
provocatorio.

Quasi uno scandalo.
Ma proprio per questo si vede come,
all’opposto del male,
la bellezza si collochi agli antipodi
di una realtà con la quale dobbiamo fare i conti.
Sono convinto che sia per noi
un compito urgente, e indifferibile
concentrare l’attenzione
su questi due misteri
che costituiscono i poli estremi dell’universo vivente:
da una parte il male,
dall’altra la bellezza.”

François Cheng









La ricerca della bellezza richiede di “cambiare prospettiva
e ridestare quella vista che tutti hanno ma che pochi usano”

(Plotino, *Enneadi*).



“Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui
diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori
che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la
faccia, era disprezzato
e non ne avevamo alcuna stima”

“Noi però, che siamo disabituati a vedere le cose in profondità, perseguiamo ciò che è esteriore senza sapere che solo l'interiore è capace di commuovere (...). In realtà, **non c'è bellezza più grande e autentica di quando scorgiamo in un uomo la saggezza e ne restiamo affascinati**, senza badare al suo volto che potrebbe essere brutto, al punto che, incuranti dell'aspetto, ricerchiamo la sua bellezza interiore. Tuttavia, se ancora non sei colpito al punto da considerare bello un tale uomo, non potrai mai percepirti bello, guardando dentro di te. Allora cercheresti invano la bellezza”.
(Plotino, *Enneadi*)



AUTENTICITÀ E APPARENZA

In una delle lettere scritte durante il suo primo viaggio in Italia, Simone Weil rievoca uno dei “Fioretti” di San Francesco e si sofferma sul significato autentico dell’aggettivo “bello”, usato dall’autore per descrivere la fredda pietra sulla quale il santo e il suo compagno avevano apparecchiato una mensa per disporvi le elemosine. Come può essere *bello* ciò che sembra evocare privazione e miseria?



COLE PERSPICUA:

COLTIVA LA CHIAREZZA

Nel mito del supplizio di Marsia, scorticato per volere di Apollo, Raffaello rappresenta l'incoronazione del dio e il supplizio del pastore affiancate: la gara musicale riguardava le forze della luce contro quelle dell'oscurità. Lo scorticamento rimanda alla bruttezza che viene lacerata per rivelare la bellezza divina.
"Alla perfezione si va per queste vie".



Come il lavoro di uno scultore

La bellezza nasce “quanto più c’è libertà da sé e dal proprio interesse”, scrive Vito Mancuso.

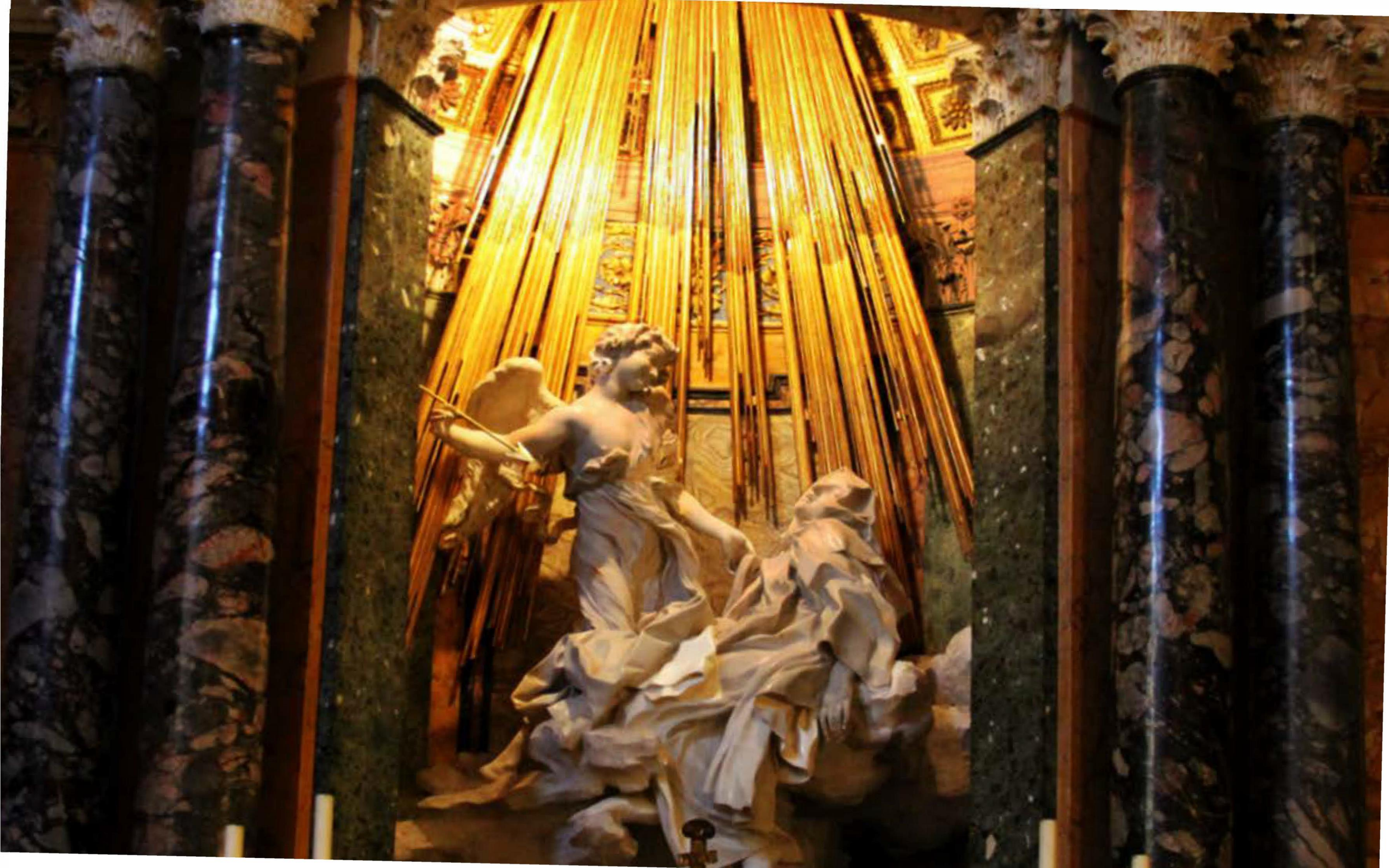
Si può quindi dire che la bellezza di un essere umano è il risultato della relazione con “una realtà diversa percepita come più grande, più sorgiva, più importante di sé, a cui il singolo si dedica”.

Scrivi Plotino: “fa’ come lo scultore di una statua che deve diventare bella. Egli toglie, raschia, liscia, ripulisce finché nel marmo appaia la bella immagine; così anche tu leva il superfluo, raddrizza ciò che è obliquo, purifica ciò che è fosco e rendilo brillante, e non cessare di scolpire la tua propria statua, finché non si manifesti lo splendore divino della virtù. (...) fissa lo sguardo e guarda: soltanto questo è l’occhio che vede la grande Bellezza”.



Oggi, chi vi sta
scorticando?







“Grazie alla musica salvarsi ogni giorno di nuovo, tirarsi fuori da tutte le nefandezze e le cose disgustose, è questo il trucco, disse, ritrovare ogni giorno la salvezza grazie alla musica, ridiventare ogni giorno, di primo mattino, un vero essere umano che pensa e che sente, mi capisce!
Ma sì, disse Reger, l’arte, anche se la malediciamo e se a volte ci sembra del tutto pleonastica, e se anche siamo costretti ad ammettere che essa in realtà non vale un accidente, se osserviamo, qui, i quadri di questi cosiddetti Antichi Maestri, che molto spesso, e com’è naturale sempre più con il passare degli anni, ci sembrano senza senso e senza scopo, malgrado tutto **non c’è nient’altro che salvi la gente della nostra fatta se non proprio quest’arte maledetta e dannata**”
(Thomas Bernhard)

A detailed close-up of a classical painting, likely a Renaissance work, focusing on the neck and upper chest of a woman. She has long, wavy, reddish-brown hair. A thick, braided necklace made of brown cord with small, round, light-colored beads is draped around her neck. A small, oval-shaped pendant hangs from the necklace, featuring a dark blue or black background with a white, classical-style figure. The woman is wearing a light-colored, possibly white, garment with a decorative, patterned border. The background is dark and indistinct.

DALLA CHIAREZZA E
DALL'ACUTEZZA AL SENSO













Imparare a
vedere la bellezza
attraverso il significato.
E viceversa



LA BELLEZZA
CHE SI CELA
ESI RIVELA





Veritas, ver

In latino il termine “veritas” ha la medesima radice del termine “ver”, ovvero primavera.

Scrivono Vito Mancuso che “si tratta di un legame che attesta come originariamente il concetto di verità non facesse riferimento all’esattezza (verità scientifica) né alla dottrina (verità religiosa), ma rimandasse al dinamismo naturale che fa fiorire e rifiorire la vita, esattamente come avviene alla natura in primavera. Si consideri inoltre che la medesima radice *vr* si ritrova anche nei termini tedeschi per “vero” e “verità” (*wahr*, *Wahrheit*) e nel termine sanscrito *vrsti* che significa originariamente «pioggia» e in senso traslato “coscienza superiore”. Le antiche lingue indoeuropee ci consegnano la radice *vr* di verità connessa alla primavera e alle piogge fecondatrici, preziosa indicazione del fatto che essa non va primariamente intesa come formula o come dottrina, ma come dinamica che fa fiorire la vita...”



“Ens et verum et bonum
convertuntur in pulchritudine”
(san Tommaso d'Aquino).

La bellezza possiede una propria
inesauribilità: “è la cosa di cui possiamo
nutrirci senza che la riserva disponibile
diminuisca”, scrive Luigi Zoja.

La meraviglia che scaturisce dalla vera
bellezza è “la miglior medicina contro
l’aggressività pedante, contro la
competitività invidiosa, contro l’avidità
ansiosa che ci fa obesi, quasi sempre
psicologicamente e a volte anche
fisicamente”.

Ma se non c’è più spazio per la bellezza,
resta spazio per la verità?

QUID EST
VERITAS?



IN PRINCIPIO



The background is a detailed stained glass window. It features a central figure, likely Hildegard von Bingen, depicted in profile, wearing a white habit with a blue veil. She is holding a book. The background is filled with intricate gold and blue patterns, including floral and architectural motifs. A large, semi-transparent white circle is overlaid on the left side of the image, containing the text.

HILDEGARD VON BINGEN

Viriditas:

ovvero “la piena vitalità della rosa in boccio”

“La viriditas è una forza che si propaga in maniera inarrestabile: perché tutti dobbiamo e vogliamo fiorire, portare frutto, spargere un seme che non faccia sembrare inutile la nostra vita. Ma spesso siamo noi stessi i primi a mutilare la nostra capacità di irradiare il bene e il bello. Essere ‘vivi’ significa anche essere ‘vitali’, ovvero propositivi, propulsivi, pronti a espandere la nostra capacità di creare. Una parte della nostra paura sta proprio nell’udire l’eco della nostra voce, anzi nell’usare la nostra voce, nel vedere la nostra stessa luce.”

NUTRIRSI O ESTINGUERSI

“Nel ricco Occidente la mancanza di cibo non sembra più un problema. Se però spostiamo l’attenzione dal nutrimento per il corpo a quello per lo spirito, osserviamo **una denutrizione ormai cronica: quella che riguarda la bellezza.**

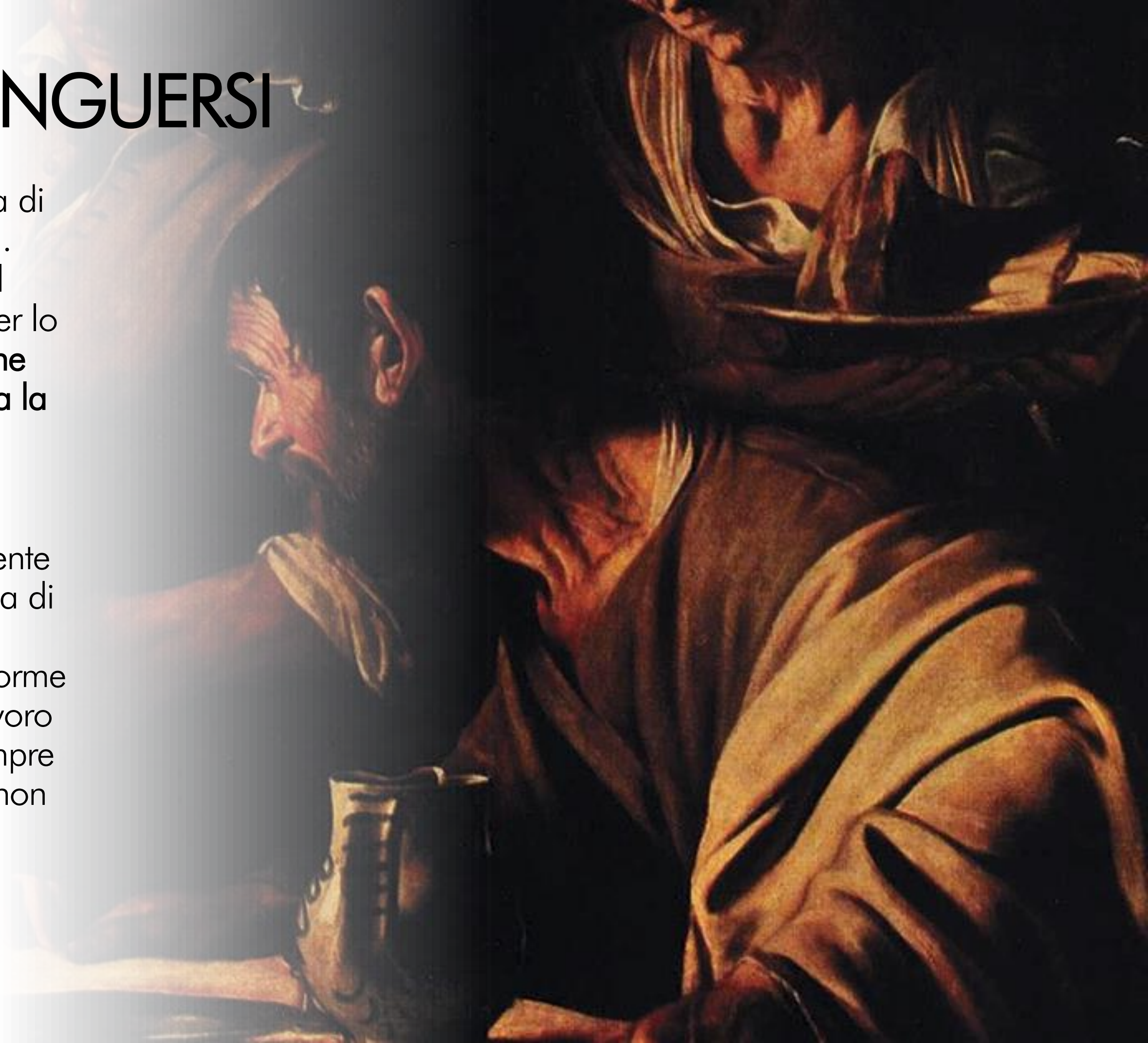
Si tratta di una carestia senza precedenti.

La bruttezza è imposta continuamente a chi non l’ha meritata, sotto forma di paesaggi deteriorati, architettura sciatta e utilitarista, oggetti le cui forme non conservano più traccia del lavoro e dell’attenzione umana: cose sempre più brutte, come sono quelle che non hanno mai conosciuto una mano.

Rifiuti di prodotti.

Ambienti masticati come bucce”.

(Luigi Zoja)





“Il sapiente è così
chiamato da *sapere*
poiché, come il gusto è
atto alla distinzione del
sapore dei cibi, così il
**sapiente ha la capacità
di conoscere le cose e le
loro cause**, in quanto
tutto ciò che egli conosce
lo distingue secondo un
criterio di verità”.

(Isidoro di Siviglia, libro X).





I NUTRIMENTI TERRESTRI

“E tu sarai simile [...] a colui che per dirigersi
segua una luce che lui stesso tiene in mano.
Ovunque tu vada, non puoi incontrare che
Dio.

Dio [...] è ciò che sta davanti a noi. [...] Tutto
guarderai passando, e non ti fermerai da
nessuna parte.

Devi dire a te stesso che Dio solo non è
provvisorio.

L'importanza sia nel tuo sguardo, non
nella cosa guardata”.

André Gide



Ensemble Vocale
Harmonia Cordis

O Jesu dulcissime

(Franchino Gaffurio)





DONUM SINE PRETIO, GRATIA SINE MERITO, CHARITAS SINE MODO

Bernardo di Chiaravalle, per descrivere la Passione, “per dire dono escludeva il prezzo, per dire amore eliminava la misura, per dire grazia negava il merito”.

Merito, prezzo e misura da una parte; dono, grazia e carità dall'altra.



L'ethos della bellezza ha ben
chiare queste distinzioni.

La società contemporanea ci
suggerisce invece che tutte
queste parole siano sinonimi, e
che dunque il dono vada insieme
al prezzo, il merito sia un nome
nuovo dell'amore, la grazia
gratuita sia utile solo se presente
nella 'giusta' misura.

Con quali conseguenze?



Una delle più interessanti lezioni sul tema della “gratuità” è raccontata nel Libro di Giobbe: una scommessa tra Dio-Elohim e uno dei suoi angeli in merito alla gratuità dell’amore di Giobbe.



“Stendi un poco la mano e tocca quanto ha,
e vedrai come ti maledirà apertamente”,
dice l’angelo.

Colui che incarna la visione “economica” della religione e della
vita non è un angelo a caso,
ma è proprio...

“Nel libro di Giobbe il Satan non vince la sua scommessa, perché Giobbe è capace di continuare a essere giusto ‘per nulla’, gratuitamente.

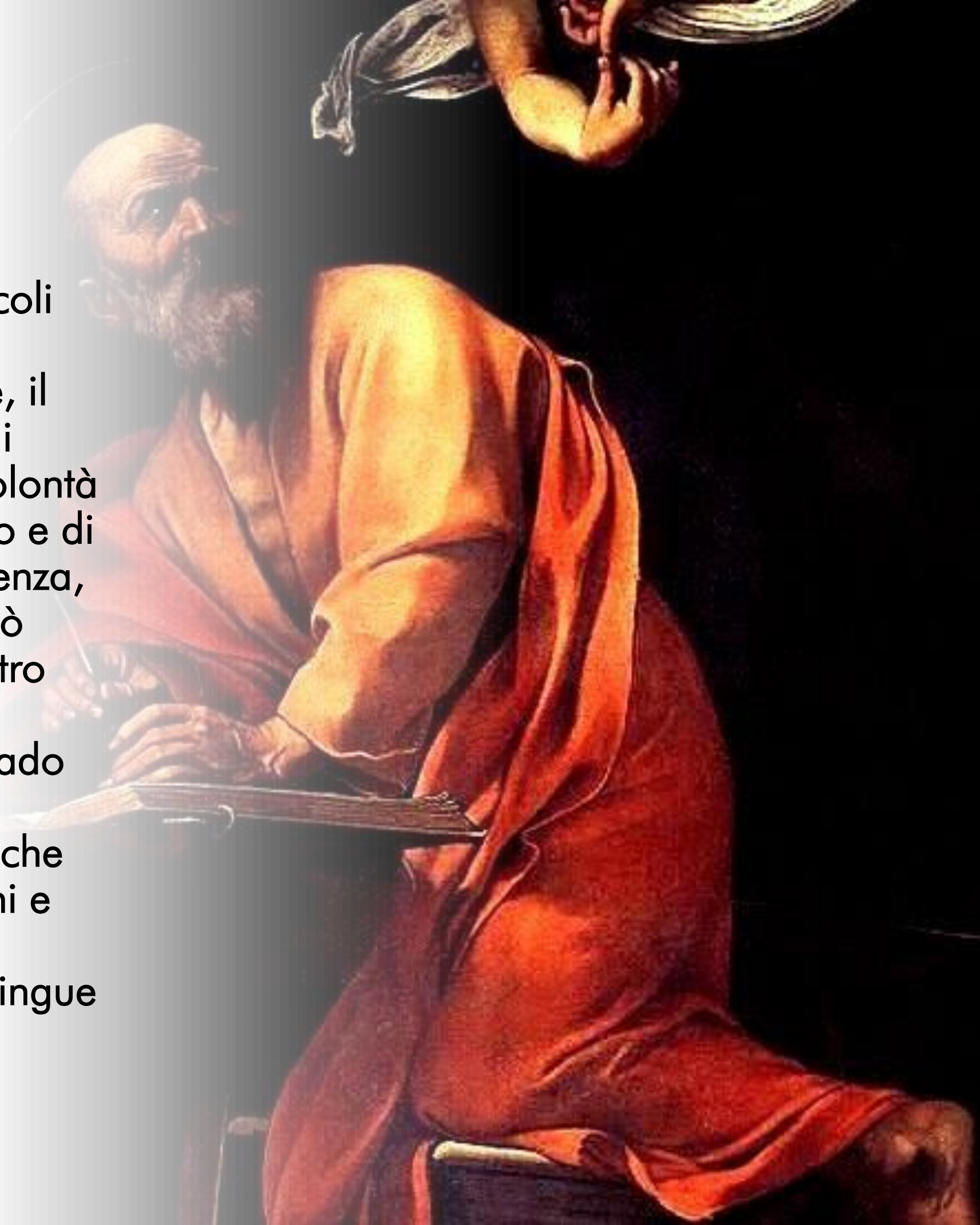
Per oltre duemila anni la sua vittoria è stata anche la nostra.

Ma se domani un altro angelo farà un altro giro in cerca di qualcuno capace di gratuità, riuscirà a trovare un nuovo Giobbe nella terra del merito, dell’utile e dell’incentivo?”



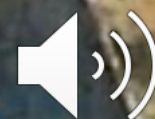
La bellezza sembra dunque poterci salvare “dai due pericoli mortali che incombono sulla nostra anima: la depressione, il vuoto nichilistico, l’assenza di significato da un lato; e la volontà di potenza, la sete di dominio e di oppressione, e quindi la violenza, dall’altro. (...) La bellezza può salvare nel senso che l’incontro con lei riempie la vita di meraviglia e così rende in grado di sconfiggere il non-senso, l’assurdo, il nulla nichilistico che incombono sugli esseri umani e che generano in loro quella depressione desolata che estingue l’istinto vitale”.

(Vito Mancuso)





La bellezza
è fragile:
ha bisogno
di noi.





Comprendere e trasmettere la bellezza:
la **generatività**, un pensiero che libera le
energie dalla soggezione e dal vincolo
dell'effimero.











Ensemble Vocale
Harmonia Cordis

Ne timeas, Maria

(Tomas Luis de Victoria)



La bellezza è un paradigma che aiuta a scoprire,
tra il necessario e il superfluo, l'indispensabile.

Di fronte al degrado,
possiamo ancora dire che
la bellezza salverà il
mondo?
Non dovremmo piuttosto
chiederci se il mondo
salverà la bellezza, e se
vorrà salvarla?







Non appare a chiunque è dotato
compiutamente di sensi questa bellezza?
Perché dunque non parla a tutti nella stessa
maniera?

Gli animali piccoli e grandi la
vedono, ma sono incapaci di fare
domande, poiché in essi non è
preposta ai messaggi dei sensi una
ragione giudicante.

Gli uomini però sono capaci di fare
domande, per scorgere quanto in Dio è
invisibile, comprendendolo attraverso il
creato.

(Sant'Agostino, Le Confessioni)





Platone, nella Repubblica, rivolgeva alla poesia omerica le stesse domande che noi oggi rivolgiamo alla bellezza: ci insegna a guidare una nave o un esercito? È una fonte di strategia? Ci garantisce la vittoria? Forse no. Ma neanche la filosofia o la scienza lo fanno. Solo la bellezza, oggi, ci permette di far evolvere il nostro modo di pensare la differenza e la pluralità, per accogliere il nuovo e ritrovare l'originalità lì dove sembrano esserci solo ripetitività, assertività, omologazione.



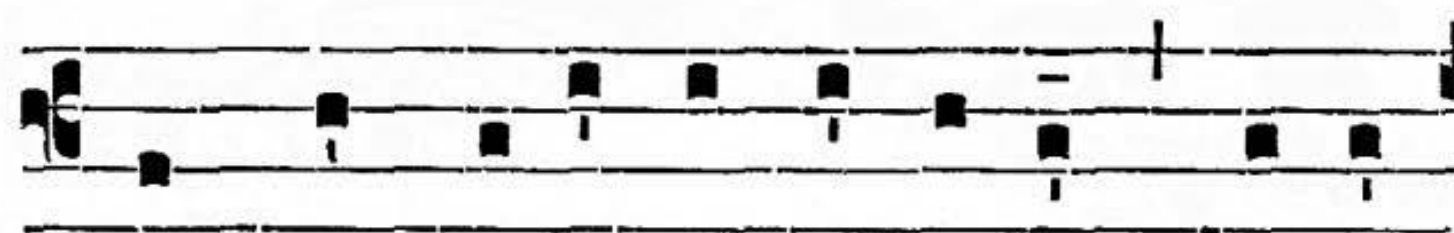
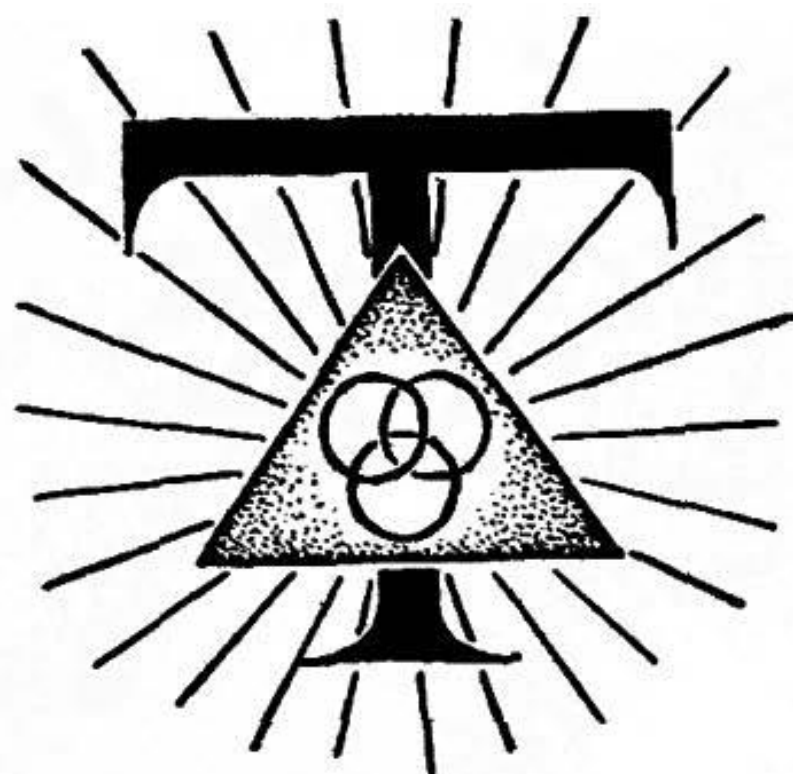
*“Come un giglio
fra i rovi,
così l’amica mia fra le
fanciulle;
come un melo
tra gli alberi del bosco,
così l’amato mio
tra i giovani”.*

La differenza è anche ciò
che crea la specialità, e
dunque l’attrazione.
Quello che è diverso,
quello che è
“meraviglioso”, è ciò che
fa innamorare.

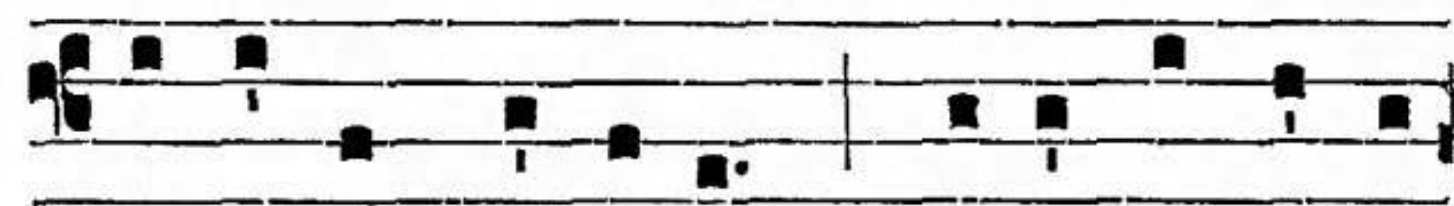
DALLA BELLEZZA ALLA VERITÀ

Sant'Ambrogio seppe
educare alla verità
attraverso l'esperienza
della bellezza: una
bellezza progettata,
costruita, condivisa,
salvifica e
memorabile.
Come la vera bellezza
dovrebbe sempre
essere.

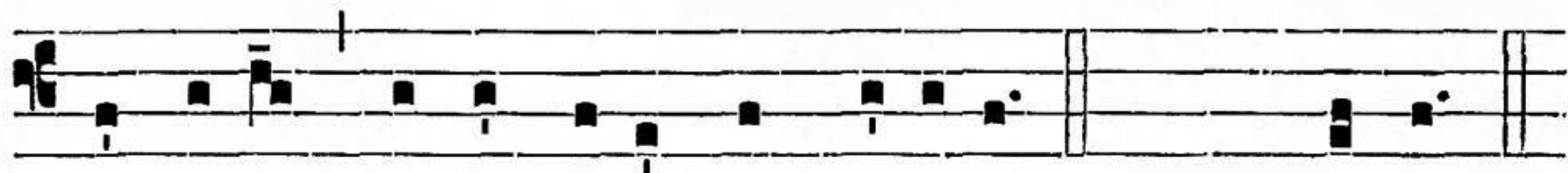




ERRAE po-líque Cón-di-tor, Pa-ter



pa-réntem nésci-ens, Faecúnda cu-jus



cómpa-rem Gignit si-bi mens Fí-li-um; *In fine* : Amen.

Summi Paréntis Unice,
Matrísque Fili Vírginis,
Sumpta medens mortálium
In carne carni nóxiae;

Tu, Spíritus caeléstium
Largítor alme múnerum,

Tuis rigéntes péctorum,
Fibras adúrens ígnibus :

Salva precántes, Trínitas,
Defénde, simplex Unitas,
Cum Patre Proles caélica
Et utriúsque Spíritus.



FESTIVAL
dell'ASCENSIONE 2021
percorsi di musica antica

30 MAGGIO / MILANO S. MARIA SEGRETA

NECESSITÀ DELLA BELLEZZA

Prof. Alberto Cavalli - Ensemble Vocale Harmonia Cordis

N@EMA

www.associazionenoema.it